

— Destra e sinistra: una diade ancora attuale?

Left and Right: a dyad still relevant?

di Maria Rosaria Donnarumma

Abstract. La diade “destra e sinistra” in politica, nata come metafora spaziale, si è rapidamente affermata come dicotomica differenziazione tra ideologie politiche e metodi di attuazione. Ciò almeno fino alla caduta del Muro di Berlino nel 1989.

La crisi delle ideologie con la conseguente involuzione dei partiti, la globalizzazione ed il prevalere dello spirito mercantilistico hanno portato al progressivo “svuotamento” della politica, in una lotta spasmodica per la sopravvivenza e la gestione del potere. Onde l’anacronismo, secondo alcuni, della diade, confermato dall’apparire sulla scena politica di movimenti che amano qualificarsi “né di destra, né di sinistra”.

Norberto Bobbio, nel suo celebre libro “Destra e sinistra”, sostiene la perdurante attualità della diade, constatando come il riferimento ad essa permanga nel linguaggio politico e comune, e sottolineando il carattere relativo e storico dei due concetti espressi dalla diade. Inoltre egli difende la dicotomia “eguaglianza/diseguaglianza”, da lui adottata per identificare le due categorie politiche, precisando altresì che “eguaglianza” della sinistra non è da intendersi come “egualitarismo”. Nel condividere la lezione di Bobbio e nell’auspicio che si esca dal letargo con un’idea alta di politica, si suggerisce, in alternativa o ad integrazione del criterio individuato da Bobbio per distinguere la destra dalla sinistra, la dicotomia “logica del profitto/giustizia sociale”.

Abstract. The “left and right” dyad in politics was born as a spatial metaphor, but quickly established itself as a dichotomous differentiation between political ideologies and implementation methods, at least until the fall of the Berlin Wall in 1989.

The crisis of ideologies with the consequent involution of political parties, the globalization and the prevalence of the mercantilist spirit have led to the progressive “emptying” of politics, in a spasmodic struggle for the survival and management of power. Hence the anachronism, according

to some, of the dyad, confirmed by the appearance on the political scene of movements that like to qualify as "neither left nor right".

Norberto Bobbio, in his famous book "Right and Left", supports the continuing relevance of the dyad, noting that the reference to it remains in the political and common language, and emphasizing the relative and historical character of the two concepts expressed by the dyad. Furthermore, he defends his dichotomy "equality/inequality" to identify the two political categories, also specifying that "equality" of the left is not to be understood as "egalitarianism".

In sharing Bobbio's lesson and in the hope that we will awake from hibernation with a high idea of politics, we suggest, as an alternative or as a supplement to the criterion identified by Bobbio to distinguish the right from the left, the dichotomy "profit logic/social justice".

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La crisi delle ideologie, l'involuzione dei partiti, la lettura critica della diade. – 3. La diade nella ricostruzione di Norberto Bobbio e la confutazione delle critiche. – 4. Considerazioni conclusive. La perdurante attualità della diade.

SUMMARY: 1. Introduction. – 2. The crisis of ideologies, the involution of political parties, the critical reading of the dyad. – 3. The dyad in the reconstruction of Norberto Bobbio and the refutation of criticisms. – 4. Concluding considerations. The continuing relevance of the dyad.

1. Introduzione.

La diade "destra e sinistra" in politica, nata casualmente all'indomani della rivoluzione francese per indicare la posizione spaziale delle forze politiche alla destra o alla sinistra del presidente dell'Assemblea, ha rapidamente superato la mera connotazione spaziale, per imporsi piuttosto quale dicotomica differenziazione tra ideologie politiche e metodi di attuazione¹.

Tuttavia oggi, col presentarsi sulla scena politica di movimenti che amano qualificarsi "né di destra, né di sinistra"², e che raccolgono al loro interno forze variegata ed espressione, quanto meno teoricamente, di istanze di orientamento contrapposto dei votanti, anche se talora accomunati dal c.d. voto di protesta, la tradizionale dicotomia, invalsa da più di due secoli, viene da taluni nuovamente contestata e considerata ormai, in società sempre più complesse e fluide, anacronistica.

¹ Per la storia della dicotomia in Francia cfr. M. Gauchet, *La droite et la gauche*, in P. Nora (sous la direction de), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, 1997, pp. 2533 ss.

² Quali, in Italia, il movimento 5 Stelle e prima ancora la Lega Nord. In effetti la parola d'ordine "né di destra, né di sinistra" sarebbe apparsa per la prima volta intorno al 1927. Cfr. sull'argomento Z. Sternhell, *Ni droite, ni gauche. L'idéologie fasciste en France*, Éd. Complexe, 1987; G. Valois, *Le fascisme*, Nouvelle Librairie nationale, 1927.

Riteniamo quindi opportuno soffermarci sull'argomento, di spessore non meramente teorico o storico, ma quanto mai attuale, e pregno di significato ed implicazioni ancora oggi nel contesto politico.

2. La crisi delle ideologie, l'involuzione dei partiti, la lettura critica della diade.

Nel dibattito politico e filosofico il confronto dialettico sulla diade "destra e sinistra" ha assunto un rilievo sempre maggiore, in uno spettro argomentativo che va dalla perdurante attualità o meno delle due categorie politiche alla individuazione, in caso di risposta affermativa al primo interrogativo, di criteri idonei di identificazione.

La diade, nata in politica come metafora spaziale, come si è detto, in occasione della riunione degli Stati generali e poi dell'Assemblea nazionale durante la rivoluzione francese del 1789, ed ancor prima in Inghilterra nel 1672 per indicare la distribuzione dei membri della Camera dei comuni a destra o a sinistra del Re³, si è progressivamente consolidata nel suo significato politico identitario.

Come è logico, ciò non significa la cristallizzazione del contenuto identitario di ciascuna delle due categorie politiche, anche esse ovviamente inserite nel fluire storico, ma il persistere di alcuni tratti distintivi atti a giustificare la dicotomia.

Nei due secoli in cui la diade sopravvive, dalla rivoluzione francese alla caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989, senza, per lo più, convinte negazioni della sua validità, essa si arricchisce di significato alla luce degli eventi storici e culturali che hanno caratterizzato i due secoli. Basti pensare, sotto quest'ultimo profilo, al *Manifesto del partito comunista*, pubblicato a Londra nel 1848 da Karl Marx e Friedrich Engel⁴, che tanto influenzò gli eventi storici del secolo successivo, accentuando e ulteriormente connotando la dicotomia.

I fascismi, nella loro aberrante ideologia, e il dramma della seconda guerra mondiale, il consolidarsi delle democrazie occidentali confermano la visione dicotomica della politica e la sua logica, almeno fino alla caduta del muro di Berlino e alla c.d. crisi delle ideologie.

Destra e sinistra «scatole vuote», «vecchie etichette», «inservibili strumenti ideologici» etc., sono i giudizi taglienti di alcuni politologi e filosofi che, a partire soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso, considerano la diade anacronistica nel confronto con un mondo globalizzato, sempre più tecnologico e digitale, spoliticizzato, appiattito sull'istante, segnato dal progressivo trionfare di movimenti populistici.

Già il filosofo Jean-Paul Sartre – sembra – avrebbe qualificato destra e sinistra «scatole vuote»⁵, ma oggi l'espressione è ripresa da molti politologi.

³ Cfr. E. Chamberlayne, *The Present State of England*, J. Playford, 1684.

⁴ Dieto incarico del Congresso della Lega dei comunisti, tenutosi a Londra nel novembre del 1847.

⁵ Così riferisce N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli editore, 1995, p. 32.

Angelo Panebianco, che sul *Corriere della sera* del 20 gennaio 1993 qualificava la destra e la sinistra «vecchie etichette»⁶, ormai logore, ripropone la sua tesi in un più recente articolo del 1° ottobre 2017 sullo stesso giornale, aggiungendo la qualificazione di «categorie fuorvianti»⁷. Ciò alla luce di un ipotetico, all'epoca in cui l'autore scriveva, governo 5 Stelle-Lega⁸, cui, a suo avviso, nessuna delle due categorie politiche avrebbe potuto applicarsi senza correre il rischio di «sentirsi ridicoli».

Il filosofo e psicanalista Sergio Benvenuto, in un saggio del 1992, *Tramonto della sinistra?*⁹, partendo dalla caduta dei regimi comunisti e dalla delusa aspettativa della sinistra riformista occidentale, secondo cui un tale crollo avrebbe portato al suo consolidamento, smentito invece nella realtà politica dall'ascesa delle destre, dipinge, nel mondo globalizzato, un quadro impietoso della politica, svuotata di contenuto ideologico e inseguente mercantilisticamente il potere, sia a destra che a sinistra, dietro ambigue ed ipocrite bandiere etiche, pronte, proprio per l'assenza di un contenuto identificabile, a colorarsi di volta in volta alla ricerca del maggior numero di voti.

L'autore si richiama alla mitologia della Grecia antica¹⁰: ad Hermes (Mercurio nella mitologia romana), dio dei commerci, degli scambi e della comunicazione, contrapposto ad Hestia (Vesta nell'antica Roma), dea del focolare.

Mentre nell'antica e più saggia Grecia le due divinità convivevano in un vincolo inscindibile, nell'epoca attuale post-comunista l'unico dio acclamato è Hermes, in nome dell'esaltazione dei commerci, della mobilità sempre maggiore di merci e capitali, della esasperata competitività, che premia i forti e schiaccia i più deboli e i dissidenti. In questo mondo, che non rispetta le identità ed è tutto ripiegato sulle leggi del mercato, la filosofia dominante è il neo-darwinismo¹¹.

La sinistra – è vero – cerca di resistere all'«ermetismo capitalistico più crudo», ma contrappone un ermetismo utopico e, per giunta, rivendica un concetto erroneo di democrazia politica, intesa quale primo passo verso la democrazia sociale ed economica.

Al riguardo l'autore condivide invece la «teoria del conflitto sociale», sostenuta dal sociologo Ralf Dahrendorf, e respinge la posizione del filosofo Alexis de Tocqueville, teorico della democrazia moderna nel solco del pensiero di Montesquieu.

«La società liberal-democratica – afferma l'autore – funziona non diversamente da una gara sportiva». Essa «è "progressiva", perché produce continuamente differenze, sfasature, dislivelli, ineguaglianze, squilibri, non a dispetto delle parità giuridiche, come ha pensato eternamente la sinistra, ma grazie allo sfruttamento regolato delle parità

⁶ Cfr. A. Panebianco, *La disfida dei due poli. Destra e sinistra, vecchie etichette*, in *Il Corriere della sera*, 20 gennaio 1993.

⁷ Cfr. A. Panebianco, *Destra e sinistra, categorie fuorvianti*, in *Il Corriere della sera*, 1° ottobre 2017.

⁸ Come poi è avvenuto, a seguito delle elezioni politiche del 4 marzo 2018.

⁹ Cfr. S. Benvenuto, *Tramonto della sinistra?*, in *Studi critici*, II, 1992.

¹⁰ Cfr. S. Benvenuto, *Hestia-Hermes: la filosofia tra Focolare e Angelo*, in *Aut Aut, Rivista trimestrale di filosofia*, 1993, pp. 29 ss.

¹¹ Cfr. S. Benvenuto, *Tramonto della sinistra?*, in <http://www.sergiovenuto.it/communitas>, 7 luglio 2016.

giuridiche». E ancora: «l'ineguaglianza è il motore del progresso ragion per cui volere il progresso e puntare su più eguaglianza è di fatto una richiesta contraddittoria».

Davanti al «gioco sconfinato della competizione», indotto dal liberismo puro, e che «porta inevitabilmente a escludere masse cospicue dalla competizione stessa», si è reagito con il *welfare state*, il che ha dato credibilità alle sinistre nel corso del XX secolo. Ma la politica della sinistra, bloccando la concorrenza democratica e gli automatismi di sperequazione «attraverso la leva della burocrazia di stato», incorre a sua volta nel paradosso di dover usare meccanismi illiberali, che generano conflitti etnici talora proprio tra i più deboli. Ciò ha determinato, nella storia politica dell'occidente nel XX secolo, l'oscillazione del pendolo, prima a favore della sinistra (*New Deal*, Keynesismo), quindi, negli anni '80, a favore della destra (Reaganismo, Thatcherismo).

Oggi però l'oscillazione sembra fermarsi, anche di fronte alla crisi della sinistra e alla parallela crisi della destra. Onde, secondo l'autore, l'opportunità – anche se posta in termini dubitativi – di abbandonare la diade destra/sinistra, per individuare un più pertinente criterio per capire il mondo, la storia e la politica. Ciò è confermato dalla maggioranza dei partiti, che anche nel nome cercano di eliminare richiami alle origini storiche¹² e propongono programmi dal contenuto ideologico illeggibile, tesi soltanto a catturare quote di mercato politico, in una lotta spasmodica per la sopravvivenza e la gestione del potere.

Lo storico e sociologo statunitense Christofer Lasch, in uno dei suoi libri più noti, *The True and Only Heaven*¹³ del 1991, il cui titolo è tratto da un racconto dello scrittore Nathaniel Hawthorne¹⁴, fornisce una ricostruzione storica, filosofica e sociologica dell'idea di progresso, concepita quale versione secolarizzata della fede cristiana nella provvidenza. Infatti, nell'epoca contemporanea, una tale idea si presenta come una vera e propria fede cieca nel progresso tecnologico, quale motore principe di benessere, tanto nella visione della destra quanto in quella della sinistra, pur nei differenti obiettivi.

L'autore parla di una cultura "minimalista", indotta dalla concezione della vita pubblica come un mercato, delegittimante ogni idea fondata sull'esistenza di valori comuni alla tradizione occidentale. Il che alimenta la cultura del narcisismo (*The Culture of Narcissism*¹⁵, titolo di un altro libro importante dell'autore del 1979), intesa come una metafora della situazione, nell'epoca contemporanea, dell'individuo che, confrontandosi con un mondo che egli non è più in grado di comprendere, si rifugia nel narcisismo.

In altre parole, le attuali società capitalistiche, fondate sull'idea di progresso su descritta, producono una catastrofe antropologica, il "Narciso", dalla mentalità asservita al mercato ed al consumismo.

Ritornando alla diade destra/sinistra, entrambe le visioni e i relativi programmi delle due categorie politiche sono per l'autore suicidi, come confermato dagli eventi storici,

¹² L'autore fa l'esempio del partito democratico (PD), ex PDS (partito democratico della sinistra).

¹³ Cfr. C. Lasch, *The True and Only Heaven. Progress and its Critics*, W.W. Norton and Company, 1991.

¹⁴ Si tratta del racconto *The Celestial Railroad*, pubblicato da Hawthorne nel 1843.

¹⁵ Cfr. C. Lasch, *The Culture of Narcissism. American Life in an Age of Diminishing Expectations*, W.W. Norton and Company, 1979.

che hanno sancito il fallimento dei totalitarismi e delle utopie. Onde, per Lasch, l'«obsolescenza dei concetti di destra e sinistra», come egli afferma fin dal primo capitolo del suo libro *The True and Only Heaven*, e l'esigenza di un radicale ripensamento.

Accanto agli autori, che ritengono anacronistica la diade destra/sinistra, ve ne sono altri che, pur non contestando l'attualità della diade, propongono criteri di identificazione delle due categorie politiche diversi e ritenuti più idonei rispetto a quello dell'eguaglianza/diseguaglianza, adottato dal filosofo Norberto Bobbio nel suo celebre libro *Destra e sinistra* del 1994¹⁶.

Tra i criteri suggeriti, ed esaminati da Bobbio, ricordiamo le dicotomie: conservatori e progressisti¹⁷; tradizionalisti e fautori dell'emancipazione¹⁸; ordinamenti verticali e ordinamento orizzontali¹⁹; gerarchia e eguaglianza;²⁰ società chiuse e società aperte²¹. Si aggiunga la dicotomia esclusione e inclusione, privilegiata da Alessandro Pizzorno²² e condivisa da Luciano Canfora²³, nonché il suggerimento di una pluralità di criteri per identificare le due categorie politiche²⁴.

3. La diade nella ricostruzione di Norberto Bobbio e la confutazione delle critiche.

Norberto Bobbio, posto di fronte all'enorme e – come lui stesso afferma – insperato successo del suo libro, ne amplia, nella successiva edizione del 1995, la parte concernente l'esposizione della tesi centrale (supremi valori dell'eguaglianza e della libertà), onde meglio rispondere agli argomenti dei suoi critici, molto numerosi e talora vivaci fino alla stroncatura.

Innanzitutto Bobbio, prima ancora di entrare nel merito, difende, contro gli assertori del metodo storico, il suo metodo di analisi, analisi concettuale sì, ma che si confronta continuamente con la realtà per confermare, arricchire e, se del caso, rivedere le astratte tipologie, di cui anche i fautori del metodo storico non possono non avvalersi

¹⁶ Cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli editore, 1994. Il libro uscì in concomitanza con una campagna elettorale in Italia, quella per le elezioni politiche del 27-28 marzo 1994, particolarmente accesa, e in un clima di crescente scetticismo, a livello mondiale, della validità della diade.

¹⁷ Cfr. F. Adornato, *Si fa presto a dire sinistra*, in *La Repubblica*, 7 luglio 1993; *Id.*, *Oltre la sinistra*, Rizzoli, 1991. In effetti Adornato, pur condividendo la visione dicotomica della politica, suggerisce di sostituire "destra/sinistra" con "conservatori/progressisti".

¹⁸ Cfr. D. Cofrancesco, *Destra/Sinistra. Se cade lo spartiacque*, in *Il Secolo XIX*, 14 agosto 1990.

¹⁹ Cfr. J.A. Laponce, *Left and Right. The Topography of Political Perceptions*, University of Toronto Press, 1981.

²⁰ Cfr. E. Galeotti, *L'opposizione destra-sinistra. Riflessioni analitiche*, in F. Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, 1984, pp. 253 ss.

²¹ Cfr. F. Savater, *Farei così l'identikit del progressista*, in *L'Unità*, 23 giugno 1944.

²² Cfr. A. Pizzorno, *"Caro Bobbio, ecco dove sbagli"*, in *La Repubblica*, 7 febbraio 1995.

²³ Cfr. L. Canfora, *Critica della retorica democratica*, Laterza, 2005.

²⁴ Al riguardo Bobbio cita i cinque criteri proposti da Marco Revelli, atti a differenziare la sinistra dalla destra: a) in base al tempo: progresso/conservazione; b) rispetto allo spazio: eguaglianza/diseguaglianza; c) rispetto ai soggetti: autodirezione/eterodirezione; d) rispetto alla funzione: classi inferiori/classi superiori; e) rispetto al modello di conoscenza: razionalismo/irrazionalismo.

per «comprendere, descrivere e ordinare le realtà di fatto»²⁵. Di qui la compatibilità dei due metodi. Egli difende il suo eclettismo mentale, che si riflette in pratica nel suo «moderatismo politico» da intendere però – precisa il filosofo – non negativamente come opposto a radicalismo, ma in senso positivo come opposto a estremismo.

Entrando nel merito del dibattito e rispondendo a coloro che, pur talora non contestando che la diade abbia avuto un significato nel passato, ne negano l'attualità, Bobbio oppone che i critici chiudono gli occhi di fronte a una realtà: «anche dopo la caduta del Muro, la diade continua ad essere al centro del dibattito politico»²⁶.

Nella contrapposizione tra capitalismo e comunismo il crollo di quest'ultimo non ha determinato la fine della sinistra, poiché è sempre esistita e tuttora esiste una sinistra all'interno del mondo capitalistico. Peraltro, ove si consideri che la domanda più ricorrente tra gli intellettuali, i giornalisti e nel linguaggio comune è se il dato esponente politico, il partito, il movimento, la schieramento siano di destra o di sinistra, come è possibile negare l'attualità della diade? Anche laddove si afferma che il soggetto politico, il movimento, il programma non è «né di destra, né di sinistra», è evidente che la valutazione si esprime ed è in funzione delle due categorie politiche.

Bobbio passa poi all'esame della tesi di coloro che non negano la perdurante attualità della diade, ma contestano il criterio di identificazione da lui individuato nella dicotomia «eguaglianza/diseguaglianza»²⁷.

Innanzitutto il filosofo afferma che l'aspirazione all'eguaglianza, come dato caratteristico della sinistra, non esprime un'opinione personale, ma la *communis opinio*, di cui egli cerca di dare la dimostrazione in due capitoli del suo libro consacrati ai concetti di eguaglianza e di libertà.

Nel capitolo sulla dicotomia «eguaglianza/diseguaglianza»²⁸, egli precisa innanzitutto che il concetto di eguaglianza non è un concetto assoluto, bensì relativo sulla base di almeno tre variabili: a) i soggetti di riferimento; b) l'ampiezza e la qualità dei beni da distribuire; c) i criteri sulla cui base attuare la distribuzione, variabili alla cui luce è possibile individuare il carattere più o meno egualitario della dottrina politica.

Inoltre è necessario distinguere una dottrina egualitaria da una dottrina egualitarista che, pretendendo l'«eguaglianza di tutti in tutto», si traduce in pura utopia, quali le città ideali di Thomas More, di Tommaso Campanella ed altri utopisti²⁹.

²⁵ Cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., edizione del 1995, pp. 16 ss.

²⁶ *Idem*, pp. 11 ss.

²⁷ *Idem*, pp. 17 ss.

²⁸ *Idem*, pp. 99 ss.

²⁹ Platone saggiamente sapeva, quando parlava della repubblica ideale, che trattavasi di un ideale non traducibile nella realtà. Peraltro – aggiunge Bobbio – bisogna guardarsi da quella che egli chiama l'«utopia capovolta», cioè quella comunista, risoltasi nel tradimento dell'ideale vagheggiato (cfr. N. Bobbio, *L'utopia capovolta*, in *La Stampa. Terza pagina*, 1990, pp. 127 ss.).

La sinistra è egualitaria, non egualitarista, essa non ignora pragmaticamente che esistono diseguaglianze naturali, delle quali solo alcune possono essere corrette, come pure è consapevole che il livellamento sociale è impossibile, soprattutto perché alcune diseguaglianze sociali sono imputabili agli stessi individui, onde per la politica la sola possibilità di scoraggiarle³⁰.

Partendo dal dato di fatto che gli esseri umani sono eguali come *genus*, ma diseguali *uti singuli*, si riscontra una diversa posizione e, quindi, un contrasto tra scelte ultime, fra coloro, qualificabili come “egualitari”, che pongono l’accento su ciò che accomuna, e gli altri, “inegualitari”, che danno maggiore risalto alle diversità. Onde la differente valutazione tra sinistra e destra del rapporto tra «eguaglianza/diseguaglianza naturale» e «eguaglianza/diseguaglianza sociale», diversa valutazione, cioè giudizio positivo o negativo sull’ideale dell’eguaglianza, da cui discende la condanna o la giustificazione di una discriminazione.

Quali illustri esponenti delle due diverse ricostruzioni filosofiche e conseguenti valutazioni, Bobbio cita Jean Jacques Rousseau, secondo cui gli esseri umani sono eguali alla nascita, ma resi diseguali dalla società civile³¹, e Friedrich Nietzsche, sostenitore della tesi opposta³².

In conclusione – afferma Bobbio – le dottrine e i movimenti che si qualificano “di sinistra” esaltano, a differenza delle “destra”, ciò che rende gli uomini eguali, piuttosto che ciò che li rende diseguali e, quindi, tendono a «favorire le politiche che mirano a rendere più eguali i diseguali».

Proseguendo nella sua analisi, nel capitolo consacrato alla dicotomia “libertà/autorità”³³, Bobbio constata che l’eguaglianza come sommo ideale, aspirazione costante degli uomini conviventi, è di solito associata alla libertà, anch’essa considerata supremo ideale.

Dopo aver distinto la libertà di volere, come libero arbitrio, dalla libertà di agire, oggetto di studio particolarmente della filosofia politica, il filosofo si sofferma sul rapporto tra eguaglianza e libertà, talora incompatibili ed escludentisi a vicenda nella realtà politica, talaltra compatibili e complementari in un compromesso più o meno equilibrato.

Ad esempio del primo caso Bobbio ricorda, nella storia recente, i regimi comunisti che, mirando a realizzare l’eguaglianza non solo formale, ma sotto molti aspetti sostanziale, non possono che scivolare nell’autoritarismo, mentre nelle società capitalistiche si esaltano le libertà, in particolare la libertà economica, a discapito dell’eguaglianza.

³⁰ Cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., edizione del 1995, pp. 106 ss.

³¹ Cfr. J.J. Rousseau, *Discours sur l’origine et les fondements de l’inégalité parmi les hommes*, Marc Michel Rey, 1755.

³² Cfr. F. Nietzsche, *Jenseits von Gut und Böse*, Druck und Verlag von C.G. Neumann, 1886.

³³ Cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., edizione del 1995, pp. 115 ss.

Le due ideologie dominanti da più di un secolo, il liberalismo e il socialismo – aggiunge Bobbio – insegnano che «nessuno dei due ideali può essere attuato fino alle estreme conseguenze senza che l’attuazione di uno limiti quella dell’altro», onde la necessità di un compromesso fra i due ideali per evitare che si scivoli nello stato totalitario o nell’anarchia³⁴.

Occorre ancora tener presente che libertà ed eguaglianza non sono concetti simmetrici, in quanto la libertà è uno *status* della persona, un bene individuale, mentre l’eguaglianza presuppone l’altro, onde ben può considerarsi un bene sociale.

Ciò premesso, il filosofo si sofferma sulla diade “libertà/autorità”, altrettanto importante nella qualificazione delle dottrine e dei movimenti politici, distinti in libertari o autoritari³⁵.

A tal proposito Bobbio cita un’opinione diffusa secondo cui la sinistra è egualitaria e la destra libertaria, qualificazione da cui egli dissente, in quanto vi sono movimenti libertari tanto a destra che a sinistra (ala moderata sia dell’una che dell’altra categoria politica), mentre vi sono movimenti estremisti, che sacrificano la libertà, sia nell’una che nell’altra area.

Bobbio raggruppa e qualifica così, in estrema sintesi, le dottrine e i movimenti politici: a) estrema sinistra, egualitaria e autoritaria; b) centro-sinistra, egualitario e libertario; c) centro-destra, libertario e inegualitario; d) estrema destra, antiliberal e inegualitaria.

Come è evidente, secondo una tale sintesi, è il criterio dell’eguaglianza, da un lato, e quello dell’ineguaglianza, dall’altro, che qualificano rispettivamente la sinistra e la destra, sia nell’espressione moderata che in quella estremista.

Inoltre lo schema sintetico illustrato permette anche di rispondere – sottolinea il filosofo – a una frequente obiezione, secondo cui nella stessa categoria politica rientrano dottrine e movimenti non omogenei.

4. Considerazioni conclusive. La perdurante attualità della diade.

Marcel Gauchet, nel suo saggio *La droite et la gauche*³⁶, in cui ripercorre la storia della dicotomia a partire dalla rivoluzione francese fino alle società contemporanee, non ha dubbi che la diade sia «*solidement installé[e] au cœur du fonctionnement intellectuel et symbolique des sociétés contemporaines*»³⁷, e che essa, pur essendo «*un produit aussi quintessenciellement attaché au plus singulier de l’histoire de France*», sia divenuta «un

³⁴ *Idem*, pp. 117 ss.

³⁵ *Idem*, pp. 121 ss.

³⁶ Cfr. *supra* nota 1.

³⁷ Cfr. M. Gauchet, *La droite et la gauche*, cit., p. 2533 (trad. citazione: «saldamente installata al centro del funzionamento intellettuale e simbolico delle società contemporanee»).

*langage mondial adaptable à tous les contextes*³⁸, e rappresenti «des catégories universelles de la politique»³⁹, des «catégories de base de la confrontation démocratique»⁴⁰.

Che la diade sia tuttora attuale è difficile da contestare in quanto, pur nell'odierno presentarsi sulla scena politica di movimenti populistici, autoqualificantisi "né di destra, né di sinistra", e in uno scenario di degrado generale della politica, il riferimento alla diade, anche se nell'intento di escluderne l'appartenenza, è presente.

Altro discorso è interrogarsi sul contenuto identitario.

Come è ovvio e abbiamo già sottolineato, le due categorie politiche non sfuggono al flusso della storia. "Destra" e "sinistra" sono concetti relativi, non ontologici. In un'epoca quale quella attuale, dominata dalla globalizzazione e dal potere eccessivo del mercato e della finanza, è inevitabile che i contenuti ideali sbiadiscano, soprattutto nella "sinistra".

Lo storico e politologo Marco Revelli, nel libro *La politica senza politica*⁴¹, pubblicato nel febbraio 2019, e in un'accurata intervista apparsa sul sito *web HuffPost* nello stesso mese⁴², fa un'analisi cruda del degrado politico, sfociato nel populismo a seguito della progressiva erosione della democrazia⁴³, della involuzione dei partiti, della frantumazione sociale, cui si è aggiunta, come detonatore, la crisi economica del 2008.

L'egemonia neo-liberista, la nuova lotta di classe, l'apparizione sulla scena politica di impudenti millantatori⁴⁴, l'attuale distanza antropologica tra gli esponenti della "sinistra" ed il popolo che essa dovrebbe rappresentare, hanno innescato il voto di protesta e premiato i populistici, decretando la morte della politica. Di qui l'invito all'autocritica, rivolto alla "sinistra" per la sua stessa sopravvivenza, perché – afferma testualmente Revelli – «la sinistra che crede di avere solo cose da insegnare, ma niente da imparare, è spacciata in partenza»⁴⁵.

Come è evidente, pur nella critica severa e nella sofferta constatazione dell'attuale "vuoto" della politica⁴⁶, il richiamo è pur sempre alla diade.

³⁸ *Idem*, p. 2578 (trad. citazione: «un prodotto così essenzialmente legato agli aspetti più singolari della storia francese» divenuto «un linguaggio globale adattabile a tutti i contesti»).

³⁹ *Idem*, p. 2581 (trad. citazione: «categorie universali della politica»).

⁴⁰ *Idem*, p. 2533 (trad. citazione: «categorie fondamentali del confronto democratico»).

⁴¹ Cfr. M. Revelli, *La politica senza politica. Perché la crisi ha fatto entrare il populismo nelle nostre vite*, Einaudi, 2019. Cfr. anche, dello stesso autore, *Sinistra Destra. L'identità smarrita*, Laterza, 2007.

⁴² Cfr. N. Mirenzi, *Marco Revelli: "Italia irricognoscibile"*, in *HuffPost*, 10 febbraio 2019.

⁴³ Intesa in senso sostanziale, non meramente formale.

⁴⁴ Marco Revelli cita, quale esempio, Donald Trump, che nel 2016 chiuse la campagna elettorale in West Virginia promettendo a una massa di lavoratori che l'ascoltava: «finalmente, la classe operaia americana batterà un colpo». E Revelli commenta: «sembrava Lenin. Invece è un miliardario immobiliare» (cfr. N. Mirenzi, *Marco Revelli*, cit.).

⁴⁵ Cfr. N. Mirenzi, *Marco Revelli*, cit.

⁴⁶ La pandemia del "coronavirus", con cui oggi il mondo si confronta, potrebbe forse infliggere un colpo alla globalizzazione selvaggia e all'egemonia neo-liberista (colpo peraltro già inferto dalla crisi economica del 2008 e dalla politica protezionistica del presidente statunitense Donald Trump), e riportare la politica in più corretti binari. Quanto meno è auspicabile.

Confermata l'attualità della diade, in quanto specchio della perdurante visione dicotomica della politica nella cultura delle società contemporanee, anche ove si faccia riferimento a posizioni di "centro" (anche queste individuate con la qualifica di "centro-destra" o "centro-sinistra") ovvero a posizioni nichiliste ("né di destra, né di sinistra"), è il caso di soffermarsi sul criterio o i criteri più idonei a identificare le due categorie politiche.

Come abbiamo visto⁴⁷, molteplici sono i criteri suggeriti, in alternativa alla dicotomia "eguaglianza/diseguaglianza" sostenuta da Bobbio nel suo celebre saggio.

Nell'illustrare la sua tesi il filosofo non solo precisa che il suo metodo di analisi concettuale non prescinde, ovviamente, da un confronto continuo con la realtà e che, pertanto, il concetto assunto di eguaglianza è un concetto relativo, non assoluto, ma sottolinea altresì che l'eguaglianza, cui egli fa riferimento come parametro distintivo della "sinistra", non va confusa con l'egualitarismo.

Riguardo ai criteri suggeriti in alternativa a quello enunciato da Bobbio, merita di soffermarsi sulla tesi ben più radicale del politologo Ferdinando Adornato⁴⁸ che, pur non rinnegando la perdurante visione dicotomica della politica, ma partendo dalla constatazione che «il termine sinistra... non è affatto, automaticamente, sinonimo di progressismo»⁴⁹, preferirebbe sostituire a "destra/sinistra" la diade "conservatori/progressisti". Al riguardo osserviamo che la terminologia "destra/sinistra" è tuttora presente nella cultura e nel linguaggio delle società contemporanee, onde l'inferenza che la dicotomia suggerita non è atta a sostituire la vecchia diade, ma semplicemente a individuare un criterio di identificazione.

Concludendo, in un'epoca quale quella attuale, che tende a delegittimare e a svilire le battaglie ideali, è quanto mai importante sostenere l'attualità della diade, nell'auspicio che la politica recuperi un'idea alta, contro riduttivi appiattimenti sulle leggi del mercato.

Nel condividere la lezione di Bobbio, alla luce anche della constatazione, come egli giustamente fa notare, che l'aspirazione all'eguaglianza, come dato distintivo della "sinistra", riflette una *communis opinio*, suggeriamo, in alternativa o ad integrazione del criterio da lui adottato, la dicotomia "logica del profitto/giustizia sociale" per distinguere la destra dalla sinistra.

Bibliografia.

F. Adornato, *Si fa presto a dire sinistra*, in *La Repubblica*, 7 luglio 1993.
-----, *Oltre la sinistra*, Rizzoli, 1991.

⁴⁷ Cfr. *supra* § 2.

⁴⁸ Cfr. *supra* nota 17.

⁴⁹ Egli osserva altresì a conforto della sua tesi: «dirsi "di sinistra" è, oggi, una delle espressioni meno verificabili del vocabolario politico. Esistono infatti tante sinistre e ci sono, di conseguenza, altrettanti "sedicenti di sinistra"». Cfr. F. Adornato, *Si fa presto ...*, cit.

- S. Benvenuto, *Hestia-Hermes: la filosofia tra Focolare e Angelo*, in *Aut Aut, Rivista trimestrale di filosofia*, 1993, pp. 29 ss.
- , *Tramonto della sinistra ?*, in <http://www.sergiobenvenuto.it/communitas>, 7 luglio 2016 e in *Studi critici*, II, 1992.
- N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli editore, 1994 e 1995.
- , *L'utopia capovolta*, in *La Stampa. Terza pagina*, 1990, pp. 127 ss.
- L. Canfora, *Critica della retorica democratica*, Laterza, 2005.
- E. Chamberlayne, *The Present State of England*, J. Playford, 1684.
- D. Cofrancesco, *Destra/Sinistra. Se cade lo spartiacque*, in *Il Secolo XIX*, 14 agosto 1990.
- E. Galeotti, *L'opposizione destra-sinistra. Riflessioni analitiche*, in F. Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, 1984, pp. 253 ss.
- M. Gauchet, *La droite et la gauche*, in P. Nora (sous la direction de), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, 1997, pp. 2533 ss.
- N. Hawthorne, *The Celestial Railroad*, 1843.
- J. A. Laponce, *Left and Right. The Topography of Political Perceptions*, University of Toronto Press, 1981.
- C. Lasch, *The True and Only Heaven. Progress and its Critics*, W.W. Norton and Company, 1991.
- , *The Culture of Narcissism. American Life in an Age of Diminishing Expectations*, W.W. Norton and Company, 1979.
- N. Mirenzi, *Marco Revelli: "Italia irricognoscibile"*, in *HuffPost*, 10 febbraio 2019.
- F. Nietzsche, *Jenseits von Gut und Böse*, Druck und Verlag von C.G. Neumann, 1886.
- A. Panebianco, *Destra e sinistra, categorie fuorvianti*, in *Il Corriere della sera*, 1° ottobre 2017.
- , *La disfida dei due poli. Destra e sinistra, vecchie etichette*, in *Il Corriere della sera*, 20 gennaio 1993.
- A. Pizzorno, *"Caro Bobbio, ecco dove sbagli"*, in *La Repubblica*, 7 febbraio 1995.
- M. Revelli, *La politica senza politica. Perché la crisi ha fatto entrare il populismo nelle nostre vite*, Einaudi, 2019.
- , *Sinistra Destra. L'identità smarrita*, Laterza, 2007.
- J. J. Rousseau, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Marc Michel Rey, 1755.
- F. Savater, *Farei così l'identikit del progressista*, in *L'Unità*, 23 giugno 1944.
- Z. Sternhell, *Ni droite, ni gauche. L'idéologie fasciste en France*, Éd. Complexe, 1987.
- G. Valois, *Le fascisme*, Nouvelle Librairie nationale, 1927.